

Come diventare fonte di consolazione

Talvolta, un genitore dice ad un bravo suo figlio che ripaga gli sforzi ed i sacrifici che ha fatto per lui: "Figlio mio, tu mi sei di grande consolazione!". Evidentemente quel figlio dimostra di comprendere ciò che è stato fatto per lui e diventa lui stesso fonte di consolazione per i suoi genitori e per gli altri.

Credo che non ci sia cosa più bella che diventare noi stessi fonti di consolazione per gli altri, soprattutto se sono afflitti ed oppressi. Una volta il Signore e Salvatore Gesù Cristo disse: "*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre*" (Mt. 11:28,29). Dovunque andasse, infatti, Gesù era fonte di grande consolazione per chiunque fosse afflitto nel corpo, nella mente e nell'anima.

Ho aspettato chi mi confortasse...

Quanta gente oggi, neanche tanto lontano da noi, soffre e non trova nessuno che si interessi di loro e porti loro il sollievo di una presenza amica. Io stesso devo confessare di non essere abbastanza sensibile verso gli altri e mi chiedo se io sia per loro, come dovrei essere, fonte di consolazione.

Nel Salmo 69 troviamo le impressionanti parole, o meglio, le grida accorate, di un uomo giusto che si trova in una situazione di estrema sofferenza. È un grido angosciato e disperato, una preghiera rivolta al cielo, a Dio, di un uomo la cui situazione è intollerabile non solo per l'intenso dolore che prova, ma pure perché è solo e abbandonato: non c'è nessuno che venga a consolarlo, nessuno che venga ad alleviare le sue pene anche solo con una presenza amichevole e solidale.

Ecco la preghiera che egli esprime verso Dio: "*Salvami, o Dio, perché le acque mi sono penetrate fino all'anima. Sprofondo in un pantano senza trovar sostegno; sono scivolato in acque profonde, e la corrente mi travolge. Sono stanco di gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si spengono nell'attesa del mio Dio. Più numerosi dei capelli del mio capo sono quelli che mi odiano senza ragione; sono potenti quelli che vogliono distruggermi e che a torto mi sono nemici (...)* Per amor tuo io sopporto gli insulti, la vergogna mi copre la faccia. Sono un estraneo per i miei fratelli, un forestiero per i figli di mia madre. Poiché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti oltraggia sono caduti su di me. Ho pianto, ho afflitto l'anima mia con il digiuno, ma ciò mi ha causato disonore. Ho indossato come vestito il cilicio, ma essi ridono di me. Le persone sedute alla porta parlano di me, sono divenuto lo zimbello degli ubriaconi. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, o **SIGNORE**, nel momento favorevole! Per la tua grande misericordia, rispondimi, o Dio, assicurandomi la tua salvezza. Salvami dal pantano, perché io non affondi! Liberami da chi mi odia e dalle acque profonde. (...) Rispondimi, **SIGNORE**, perché la tua grazia è benefica; volgiti a me nella tua grande misericordia. Non nascondere il tuo volto al tuo servo, perché sono in pericolo; affrettati a rispondermi. Avvicinati all'anima mia, e riscattala; liberami a causa dei miei nemici. Tu conosci la mia vergogna, il mio disonore e la mia infamia; davanti a te sono tutti i miei nemici. L'oltraggio m'ha spezzato il cuore e sono tutto dolente; ho aspettato chi mi confortasse, ma invano; ho atteso dei consolatori, ma non ne ho trovati" (Sl. 69:1-20).

Accade più spesso di quanto si creda: nessuno che ti stia accanto e che ti comprenda nel tuo dolore. Forse è successo anche a voi.

Quanto sono rare le persone che sanno essere d'autentico conforto, che sanno infonderti quel sollievo che vale ad attenuare le tue preoccupazioni, sofferenze fisiche e morali, fatiche, e che ti sono di sostegno, ti infondono coraggio, ti rianimano e ti rinvigoriscono, non necessariamente perché tu lo meriti, ma perché di te hanno compassione, nel senso migliore del termine. Essi sono un'autentica consolazione: la loro presenza, pa-

role ed azioni ti danno quella gioia che pervade l'animo, ti calmano, ti rassicurano, mitigano ed alleviano il tuo dolore, forse perché sanno che cosa tu stia passando, avendolo provato anch'essi. Tu li chiami, ed essi vengono, lasciando qualsiasi cosa in cui fossero occupati ed adoperandosi completamente per te.

Tante volte dubitiamo che persino esistano persone così, questi "buoni samaritani", queste persone che si lasciano muovere a compassione. C'è chi "nasce" con questo spirito compassionevole, come la persona di cui parla il libro dei Proverbi: "*L'amico ama in ogni tempo; è nato per essere un fratello nella sventura*" (Pr. 17:17) e "*...c'è un amico che è più affezionato di un fratello*" (Pr. 18:24).

Persone così, però, prima ancora di cercarle, possiamo e dobbiamo diventarle anche noi. Non riceveremo, infatti, se non diamo, a nostra volta!

Almeno per quanto mi riguarda, sembra impossibile che io possa diventare per gli altri un simile amico, perché scopro in me stesso così tanta insensibilità ed egoismo, e spesso l'incapacità ad amare come si conviene! Come potrò io diventare per gli altri un tale amico? Come potrete voi diventarlo maggiormente?

La consolazione di Cristo

C'è una risposta a questa domanda: quando noi un tale amico lo troviamo in Dio! Perché Dio è un tale amico! Per chi non ne ha mai fatto l'esperienza può sembrare un'astrazione che non aiuta per nulla, ma non è così. Molti non lo vedono e non lo comprendono! Dio, però, ha risposto a grida simili a quelle del Salmo che ho letto all'inizio e, nella Persona del Salvatore Gesù Cristo, ha partecipato pienamente alla condizione umana, si è fatto carico Egli stesso dei nostri dolori e delle nostre miserie, delle fatali conseguenze dei nostri peccati e ce ne libera!

Ricevendo la Sua grazia, la Sua compassionevole cura e l'efficacia della Sua opera, sempre potente; contemplando l'estensione del Suo amore, il nostro insensibile cuore viene trasformato e noi diventiamo un'autentica consolazione anche per gli altri.

Si tratta dell'esperienza stessa di cui ci parla l'apostolo Paolo nella seconda lettera ai cristiani di Corinto quando, al capitolo 1. E' il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione. Egli dice:

3 *Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, 4 il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione; 5 perché, come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. 6 Perciò se siamo afflitti, è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati, è per la vostra consolazione, la quale opera efficacemente nel farvi capaci di sopportare le stesse sofferenze che anche noi sopportiamo. 7 La nostra speranza nei vostri riguardi è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, siete anche partecipi della consolazione" (2 Co. 1:3-7).*

Sì, ricevere la nostra "consolazione" scoprendo come Iddio ce l'abbia di fatto fornita in Cristo, nel Suo incommensurabile amore: ecco che cosa può far scoccare in una persona compassione ed attiva solidarietà!

L'Apostolo Paolo aveva pregato, infatti, una volta, in questo modo: "*... piego le ginocchia davanti al Padre (...) affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef. 3:14-18).*

Sì, nessuno che abbia compreso davvero ciò che Dio ha compiuto per noi in Cristo può rimanere la stessa persona!

Le sofferenze di Cristo

La miseria della condizione umana è veramente grande: le conseguenze collettive ed individuali del peccato umano sono tali da portare alla disperazione. Quando soffriamo a causa del nostro e dell'altrui peccato sappiamo di meritarcelo. E' in tutti i sensi un inferno fuori dal quale non troviamo uscita. Ci sentiamo irrimediabilmente condannati e perduti ...fintanto che non contempliamo le sofferenze del Cristo e il loro significato. E' in esse sole che possiamo trovare per noi speranza e consolazione. Com'è possibile?

L'Apostolo dice: "*Perciò se siamo afflitti, è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati, è per la vostra consolazione*" (6). Paolo qui riflette l'esperienza che prima era stata di Cristo: quello che Cristo ha dovuto patire era per noi, per operare quello che avrebbe significato la nostra salvezza, sia nel renderci capaci di sopportare le nostre sofferenze, sia per assicurarci la vita eterna, in comunione con Dio, pur se non ce lo meritavamo. Ecco la più grande consolazione che possiamo avere nella miseria della condizione umana.

E' in questa prospettiva che vorrei che oggi potessimo contemplare le sofferenze di Cristo. Vorrei farlo leggendo, quasi per intero, un magnifico testo composto nel 17mo secolo da Luigi Bailly, nel suo: "Discorso dell'anima rapita in contemplazione della passione del suo Signore, contenuto nella sua opera: "La pratica di pietà". Egli scrive:

"Che avevi Tu fatto, o mio dolce Salvatore? O mio benedetto Redentore! Che Tu sia stato così indegnamente tradito da Giuda, venduto ai Giudei, preso e legato come un ladrone, e condotto come un Agnello al macello? Che male avevi Tu fatto, di dover essere così falsamente accusato ed ingiustamente condannato, davanti (...) ai Sommi Sacerdoti dei Giudei e davanti al tribunale di Pilato, giudice pagano (...)? Qual era la tua offesa? O che ingiuria facesti mai ad altri, che Tu sia stato così spietatamente flagellato, coronato di spine, schernito, ingiuriato con parole, schiaffeggiato e percosso con verghe? Signore, qual era il Tuo crimine, per cui Ti fu sputato in faccia? Che le Tue vesti siano state divise, le Tue mani ed i Tuoi piedi inchiodati alla croce? Che Tu sia stato trattato come un uomo maledetto e crocifisso fra due ladroni? Che Tu abbia dovuto bere fiele ed aceto, e nella Tua agonia portare il peso dell'ira di Dio, che Ti fece gridare come se Tu fossi stato abbandonato da Dio Tuo Padre? Anzi, che con una lancia crudele sia stato forato il Tuo cuore innocente, ed abbia sparso il Tuo prezioso sangue (...)? Mio dolce Salvatore, che tormenti soffristi in quelle ore estreme! Io sono tutto stupefatto solo a pensarci. Io ricerco se vi fosse stata in Te qualche colpa, ma io non trovo alcun misfatto in Te. No, no, frode alcuna non fu trovata nella Tua bocca; nessuno dei Tuoi nemici ardiva accusarti; i falsi testimoni si contraddicevano nelle loro testimonianze. Il giudice che Ti condanna pubblica la Tua innocenza; la sua moglie gli manda a dire che aveva sofferto molto per Te in sogni, che Tu eri giusto, e che egli non avesse a che fare con Te. Il centurione che fu presente alla Tua morte, confessò che Tu eri veramente giusto e Figlio di Dio. Uno dei ladroni crocifissi con Te Ti giustificò quando disse che Tu non avevi commesso alcun misfatto.

Qual è dunque la ragione, o Signore, della Tua crudele ignominia, di tante sofferenze e della Tua morte? Signore, io sono la causa di tutti i Tuoi dolori. I miei peccati Ti hanno esposto a vituperio, e le mie iniquità ed ignominia. Io ho commesso il crimine e Tu sei stato castigato. Io sono colpevole, e Tu sei stato chiamato in giudizio. Io ho commesso il peccato e Tu hai sofferto la morte. Io sono il reo, e Tu sei stato attaccato alla croce! O profondità dell'amore di Dio! O meravigliosa disposizione della grazia celeste! O immensa grandezza della misericordia divina! L'uomo trasgredisce e Dio è punito. Il colpevole è liberato e l'innocente è condannato. Il malfattore è assolto ed il Giusto è oppresso. Ciò che lo scellerato ha meritato, patisce il Giusto. Il servitore commette l'errore e il Padrone ne porta la pena!

Che dico io di più? L'uomo peccatore è reso immortale, e Iddio muore! O Figlio di Dio, chi può a sufficienza esprimere il Tuo amore, ammirare la Tua pietà, celebrare le Tue lodi? Io ero superbo, e Tu ti sei umiliato. Io ero il ribelle e Tu sei stato ubbidiente. Io ho mangiato il frutto proibito e Tu sei stato maledizione per me sopra l'albero della croce! Io sono stato goloso e Tu hai digiunato (...).

O Dio mio! Io vedo qui la Tua bontà e la mia malvagità, la Tua giustizia e la mia ingiustizia, l'empietà della mia carne e la pietà della Tua natura! O benedetto Salvatore, Tu hai sofferto tutte queste cose per amor mio! Che Ti renderò io per tutti questi benefici con i quali Tu hai arricchito la mia anima? Signore, io riconosco di non poter soddisfare ciò che Ti devo per la mia creazione, perché solo per questo io sarei in obbligo d'amarti e di adorarti con tutto il mio cuore e con tutto il mio affetto. Se già Ti dovevo me stesso per la mia creazione, che Ti renderò io ora che Tu hai dato Te stesso per me ed hai sofferto una morte così crudele per riscattarmi? Era un gran beneficio già l'aver voluto crearmi, ma qual lingua può esprimere la grandezza di questa grazia che Tu mi hai dato, di riscattarmi con così caro prezzo, quando io ero meno che niente? Certamente, Signore, se io non posso ringraziarti come devo (...) come posso pagare il capitale, io che non posso pagare la minima parte delle restanze e degli interessi del Tuo amore? (...) Così io Ti prego ora che Ti piaccia spandere il Tuo amore, per il Tuo Santo Spirito, in tutte le facoltà della mia anima ed in tutti i miei affetti. Benché io non possa amarti come sarei obbligato, pure fa che almeno io mi sforzi di servirti, e di piacerti in modo che i miei deboli sforzi Ti siano graditi per la Tua grazia, affinché io possa amare il mio prossimo con un amore sincero come me stesso per amor Tuo (...). Che niente mi piaccia se non ciò che piace a Te, e non permettere, o benigno Salvatore, che perisca colui che Tu hai riscattato col Tuo prezioso sangue.

O Signore, fa' che io non mi dimentichi mai del Tuo infinito amore e dell'inenarrabile beneficio della mia redenzione, senza la quale sarebbe stato meglio che io (...) neanche fossi mai nato.

(...) O Padre mio, non rigettarmi per i miei peccati, come io merito, anzi, sii misericordioso verso di me per amore del Tuo unico Figlio, il quale tanto ha patito per me. Tu non vedi in me altro che miseria ed iniquità che provocano contro di me la Tua giusta ira. Ma rivolgi gli occhi sui meriti del Tuo Figlio, e vi troverai cause sufficienti che Ti spingeranno a pietà e compassione. Contempla il mistero della Sua incarnazione, perdonami e rimettimi la pena delle mie trasgressioni. Ed ogni volta che Tu guardi le piaghe del Tuo Figlio, nascondi e caccia via da me l'orrore dei miei peccati. Quando il Suo sangue gronda davanti a Te, siano i miei peccati cancellati dal Tuo libro (...).

I peccati di tutti i peccatori sono finiti, la misericordia di Dio è infinita. Per questo, o Dio, per amore dell'amara morte e della sanguinosa passione che il Tuo Figlio Gesù Cristo ha sofferta per me, e che ora mi rappresento davanti agli occhi, perdonami tutti i miei peccati e liberami dalla maledizione e dalla pena che hanno giustamente meritato. E per i Suoi meriti, Signore, fammi partecipe della Tua misericordia, alla cui porta io picchio (...). Io con la mia importunità non cesserò di picchiare, simile a colui che domandava pani in prestito dal suo amico, fintanto che Tu non apra la porta della Tua grazia (...). E poiché Tu non chiedi altro da me, in riconoscenza di tutte le Tue benedizioni, se non ch'io Ti ami di cuor sincero (...) e che Ti è così facile fare di me una nuova creatura (...) crea in me, Signor Gesù, un cuore nuovo e rinnova dentro di me il Tuo divino Spirito. Allora (...) Tu vedrai che io Ti servirò come un uomo rigenerato, che io vivrò in novità di vita, che io camminerò per una nuova strada, guidato da una nuova luce; che i miei pensieri e le mie azioni saranno tutte nuove; e che io non farò più nulla se non alla gloria del Tuo gran nome, ad utilità dei Tuoi figli ed alla conversione delle anime peccatrici (...).

Preservami, o mio Salvatore mio, dai tormenti dell'inferno e dalla tirannia del diavolo, e quando io avrò finito il corso di questa vita, manda i Tuoi santi angeli che mi portino (...) nel Tuo celeste regni. Ricevimi allora nel Tuo paradiso, come ricevesti il ladrone convertito nel giorno della Tua morte. Concedimi tutte queste cose, o Signore Gesù, per amore del Tuo gran Nome, al quale sia data ogni gloria, ringraziamento, lode, potenza, onore, maestà ed impero, nei secoli dei secoli. Amen".

Tutto quanto vi ho letto, è per voi di consolazione? Lo dovrebbe essere, perché null'altro al mondo lo potrebbe essere! Tutto questo, quando lo comprendiamo a fondo, ha il potere di trasformarci in persone nuove!

L'esperienza dell'Apostolo

E' stata questa l'esperienza dell'apostolo Paolo: avendo ricevuto da Dio la grazia del Suo perdono in Cristo, lui che era bestemmiatore e violento, come avrebbe potuto non manifestare simile comprensione e simpatia per chiunque si trovasse afflitto, anche meritatamente, e non dargli il sollievo di una presenza amica? E' come se Paolo dicesse: "Come io sono stato grandemente consolato dall'amore che Dio mi ha manifestato in Cristo, ora io voglio essere di consolazione per gli altri nelle loro afflizioni. Mi faccio carico con amore dei loro problemi affinché, in qualche modo, essi ne siano sollevati".

Dopo aver ricevuto in Cristo una così grande consolazione, Paolo comincia a vivere nello spirito dell'Evangelo e si fa carico delle sofferenze degli altri, diventando egli stesso strumento, fonte di consolazione. Lo stesso egli insegna a noi quando dice: *"Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato. Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo"* (Ga. 6:1,2).

Vivere nello stile di Cristo, per lui, significa andare incontro agli altri con la stessa disponibilità e compassione, quand'anche gli avessero fatto del male, come i suoi persecutori allora, o i suoi avversari nella stessa comunità cristiana di Corinto. Fare la consolante esperienza dell'amore e della grazia di Dio significa per Paolo aiutare gli altri a portare i loro pesi affinché ne siano sollevati.

Conclusione

Seguire Cristo portando volentieri "la Sua croce", la croce del riscatto umano nel sacrificio di noi stessi, significa condividere pure una grande consolazione.

Ecco la cura e la migliore medicina per l'insensibilità e la durezza del mio e del vostro cuore: contemplare l'amore che Dio ha avuto per noi in Cristo, meditare spesso su di esso, lasciare che esso condizioni ciò che siamo.

E' quello che avviene nella comunità cristiana quando Dio elargisce a ciascuno dei suoi membri doni spirituali da porre al servizio di tutti, affinché, come lui scrive: *"...seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore"* (Ef. 4:15,16).

Lo scrittore del Salmo che abbiamo letto all'inizio diceva: *"Ho aspettato chi mi confortasse, ma invano; ho atteso dei consolatori, ma non ne ho trovati"*. La deludente sua constatazione e la constatazione di molti che, delusi, ci guardano, si trasformerà in riconoscenza verso Dio quando vedrà uomini e donne trasformati dall'Evangelo di Gesù Cristo che si rapportano ora con loro come autentiche fonti di consolazione. Che così possa avvenire con noi.

Paolo Castellina, giovedì 18 marzo 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova Riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a Castasegna, ore 9:00; Bondo, ore 10:30 del 21 marzo 2004. Testi per il culto: (1) Sl. 84:4;7-11; (2) Gv. 12:20-26; (3) Sl. 132; (4) Predicazione: 2 Co. 1:3-7. Canti per il culto: (1) 20 [Venite insieme], (2) 93 [Venite a me voi tutti], (3) 251 [Oggi ancora], (4) 87 [Son io che vi consolo].